

IL CONTROLLO DEI MERCATI

I due problemi che affliggono la Consob

di **Marco Onado**

Al Festival dell'economia di Trento, Renzi ha annunciato che il Governo si appresta a nominare il terzo commissario della Consob, colmando il vuoto lasciato aperto a dicembre quando Michele Pezzinga completò il suo mandato. Una notizia da accogliere con soddisfazione, ma i problemi della Consob non riguardano solo la completezza del collegio e non verranno risolti dalla nomina, quale che sia il prestigio e la competenza del nuovo commissario.

Ci sono almeno due questioni aperte, che minano efficienza e credibilità di questa istituzione, fondamentale per garantire correttezza e trasparenza dei mercati. Il primo riguarda l'organo di vertice, cioè il collegio. La decisione del Governo Monti di ridurre i componenti da 5 (come in molti Paesi) a 3, non solo ha portato a una riduzione di spesa irrisoria e che non tocca le casse pubbliche, poiché ormai la Consob è totalmente a carico del mercato, ma ha limitato la dialettica dell'organo decisionale e quindi la capacità di produrre decisioni efficienti e democraticamente fondate. È normale che questioni delicate vengano alla fine prese a maggioranza, ma è inaccettabile che questioni vitali per l'industria finanziaria vengano decise solo per il voto del presidente, nonostante due commissari su tre non fossero favorevoli (uno, contrario esplicitamente, l'altro astenuto). Il rischio che la Consob sia un organo collegiale in circostanze ordinarie e si trasformi in organo monocratico ogni qual volta appaiano divisioni era stato più volte annunciato in tempi non sospetti (compreso da chi scrive) e si è verificato. Occorre riprendere la proposta che il Governo Letta aveva presentato verso la fine dell'anno scorso e che aveva ritirato al primo stormire di fronde.

C'è di più. Mai come in questi ultimi anni, la Consob ha vissuto lacerazioni profonde. Le cronache di questi giorni ci dicono di spaccature tra uffici, di un coordinamento basato su criteri personalistici e di puro potere interno, di ruoli apicali abnormi. Gran parte di questi problemi si possono ricondurre alle riforme organizzative volute dal presidente Vegas, che è a metà mandato. Volendo guardare ai fatti, va ricordato che ha sdoppiato il vertice della struttura, affiancando al direttore generale un segretario generale; ha messo in posizione chiave perso-

ne scelte sulla base di rapporti fiduciarci personali. In particolare, l'attuale direttore generale, Gaetano Caputi è entrato per chiamata diretta ed ha un profilo puramente amministrativo e politico. Una scelta grave sul piano del metodo. Ancora più criticabile sul piano del merito perché se è comprensibile che le competenze del segretario generale siano di tipo amministrativo, quelle del dg devono essere di tipo economico e finanziario. Lo stesso si può dire per altri ruoli chiave, tutti decisi per chiamata diretta e accomunati da un unico merito: quello di non aver mai avuto alcun rapporto diretto con il mercato e di aver frequentato solo capi di gabinetto ministeriale o di aver percorso brillanti carriere nella giustizia amministrativa.

Sempre a Trento, si è insistito sull'importanza di selezione e meritocrazia, ma anche qui la Consob presenta una struttura organizzativa sempre più barocca, articolata in 9 divisioni e 8 uffici di staff, con uno stato maggiore elefantico. Per di più si parla di stabilizzare i funzionari assunti per contratto, ma i "concorsi riservati" sono un ossimoro: o sono concorsi, cioè aperti a tutti, o sono riservati. E la stabilizzazione di personale per contratto assunto per chiamata diretta, anziché su selezione pubblica grida vendetta di fronte alle migliaia di giovani brillanti in cerca di una gara regolare in cui esprimere il talento. Il risultato di tutto ciò si riflette sulla qualità del capitale umano della nostra autorità. Oggi, nessuno dei dirigenti di vertice ha avuto esperienza operativa e di mercato negli ultimi 20 anni. In altri Paesi, il problema è che ci sono troppe porte girevoli fra mercato e autorità; qui non solo siamo alle paratie stagne, ma si ha l'impressione che per entrare occorra conoscere la parola d'ordine.

Il problema Consob è tanto grave quanto complesso e risale a prima e della gestione Vegas, che pure ha esasperato le criticità. Occorre quindi un dibattito intenso che porti a correggere nel più breve tempo possibile le distorsioni che si sono via via accumulate e che possa nel medio periodo ridisegnare la governance complessiva della Consob. E il mercato che oggi si assume l'onere del funzionamento della Consob, dovrebbe essere il primo a muoversi e far sentire la sua voce. Molto c'è da fare e molto da discutere, ma per l'Italia della ripresa occorre ben di più una Consob con un collegio (ridotto) finalmente completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Online la versione integrale dell'articolo

